

I NOSI TEMPI

A CURA DEI RESIDENTI DELLA APSP DI MALE' -
NUMERO 6 - AGOSTO 2020

06 AGOSTO, PIZZATA IN MUSICA



GABRIELLA: E' stato emozionante, dopo tanti mesi di chiusura, rivedere un po' di normalità: poter ascoltare della buona musica dal vivo in compagnia e finire in bellezza con la pizza capricciosa.

MARIOTTA: en po' de movimento e de novità!
Ghe voleva propri!

GIOCONDA: Bella festa, pizza buonissima e poi ho bevuto anche un goccio di birra che non bevevo da anni!

MARIA: E' stato bello, mi piace sempre cantare!
Adoro la fisarmonica!

ADONE: E' stato proprio bello! Ho cantato tanto e forte!



PIA: L'è propri na bela storia questa!

ERMINIA: L'è sta bel! Me ricordi amò come se bala!

RITA: E' stato bello che c'era l'Ettore che cantava!
NAZZARENA: ...e anche il Giuliano con la fisarmonica!

IDA: la pizza la era bela tendrina! Propri bona!

SILVANO: Era così leggera che è andata giù subito!



GIUSEPPE: Il contatto con l'esterno sarebbe un peccato perderlo! Almeno così li abbiamo rivisti!

STORIA DI GUERRA

DI GIOVANNI C.

Sono stato chiamato alle armi nel 1941. Avrei dovuto partire per la Russia, ma all'ultimo momento il comando ha deciso che noi trentini dovevamo andare in Francia; arrivati a Digne siamo stati mandati sulle montagne dell'alta Savoia per fare dei rastrellamenti con i tedeschi. Dopo mesi siamo ridiscesi e con il nostro reggimento, il 7^a di Feltre, a piedi stavamo rientrando in Italia, più di una settimana di marcia; a tanti soldati sanguinavano i piedi. Pensavamo di essere ancora alleati con i tedeschi, ma proprio sul ponte di Ventimiglia che segna il confine, ci venne detto che i nostri nuovi alleati erano gli americani. Cercando di sfuggire ai soldati germanici siamo arrivati a Fossano di Piemonte e lì ci hanno detto che da quel momento potevamo ritenerci tutti congedati aggiungendo: Si salvi chi può!

Come ci aveva detto il colonnello, eravamo congedati e in fuga dai tedeschi. Lì a Fossano, un anziano per strada mi dette i suoi vestiti, ma erano quasi indecenti e così entrai in una fattoria e lì mi vennero dati dei vestiti civili più adatti a me.

Proprio vicino al paese, partiva un treno per Verona, eravamo in 4, io e tre nonesi. Siamo riusciti a salire. Arrivati a Verona ci siamo divisi per non dare nell'occhio. Proprio in quelle poche ore arrivò a Verona un treno carico di militari delle SS. Stavano portando dei pesi sul treno e io mi sono offerto di aiutare anche per capire se quel treno poteva esserci utile. Ho visto che c'era anche un vagone di donne e questo mi ha fatto ben sperare. Mi sono seduto a testa bassa e fumavo una sigaretta, vicino a me passeggiavano tanti stivaloni tedeschi, io tremante non alzavo la testa. A un certo punto ho sentito una mano sulla spalla, terrorizzato ho visto che era un tenente tedesco, mi chiese di accendergli una sigaretta e si sedette vicino per fumarla. Finita la sigaretta si alzò e alzò anche il mio viso e disse: Giovanni non mi riconosci più? Questo mi ha fatto riprendere fiato...poi proseguì dicendomi: non ti ricordi che eravamo in pattuglia insieme in Francia? Mi ha chiesto dove stavo andando e se ero solo, ho risposto a Trento e che eravamo in quattro. Il loro treno si fermava a Rovereto, Trento e Bolzano. Vista l'amicizia che mi aveva dimostrato gli chiesi se potevamo salire anche noi. Lui rispose di sì e mi spiegò come fare. Quando il treno stava per partire dovevo bussare all'ufficio dove era di servizio, lui sarebbe uscito, ci avrebbe accompagnati, c'era il coprifuoco, e avrebbe ordinato al soldato di guardia alla porta del treno di farci salire. Ero contento, ma anche teso perché a Trento dovevamo fare il tratto dalla stazione dei treni a quella della Trento-Malé e anche lì c'era il coprifuoco.

Tutto andò bene scendemmo a Trento e arrivammo sani e salvi alla stazione Tn/Malè. C'era gente, parlavano; allora, ancora impauriti, ci siamo arrampicati sugli ippocastani per nasconderci; ascoltando meglio abbiamo riconosciuto la voce del dottor Zanon presidente dell'associazione contadini, era di Samoclevo. Rassicurati siamo scesi, ci siamo abbracciati e all'arrivo del treno siamo saliti insieme. Felici di essere quasi a casa. Sul tram il dottor Zanon ci raccontò che alla notizia della fine dell'alleanza italo/germanica la caserma degli alpini di Trento era stata circondata e tutti i soldati erano stati deportati in Germania e tra questi c'era anche mio fratello che ho rivisto solo quando gli americani hanno liberati tutti i prigionieri.

Sebbene abbia fatto presto a raccontare questa storia, vi assicuro che a viverla è stata lunga e paurosa!

NA BRICONADA DI IVA E.

A Magras endo che son nata, el mes de mag i diseva en la ciesa el rosari ala madona, noi popi neven volentera perche dopo podeven star n'oreta ent el splaz a giugar e le mame le se fermava a ciacolar del temp che alora l'era sempro bel, dei soi orti con la salada che la vegniva su ben e nei campi le patate le era già da sarir.



En tel splaz ghera trei o quater popi e fra questi me fradel Silvio, tra de ei i diseva da nar a robar la carobola ent dal Tilio dei ninani che el ghe la dova ai soi doi cavai che el tacava al car, el nova ala stazion del tram a Malè li el togheva la posta e le medicine per portarle a Rabi no me ricordi endo! Mi hai senti el dir de quei farabuti e hai envia a planger e dir :-"Silvio ti no nar se no ghel dighi al papà." El se volta el me dis:-"Fai mocio se no no bater pu drè a mi." I se metudi a corer vers la cort endo ghera la famosa carobola en te na cassa de legn col cuercio. Mi che gheri batuda dre plangiant me son fermada sula strada. En moment dopo ie vegnudi for dala cort con la maia voltada su e dent ghera la carobola e i se metudi a corer verse el splaz senza gnanca vardarme.

E chi ven el bel!

Me vegnu ados na voia anca a mi dela famosa carobola e hai riscia a entrar a nar vicin ala cassa e meterghe gio i braci ma de carobola no ghera ombra. Me auzai sula punta dei pei, hai perdu la cognizion e pataponfete son finida dent con la testa en giò e le gambe ensu. Hai envia a urlì e ciamar: "Silvio, Silvio."



L'ha senti el Tilio, ossia el padron e l'è vegnu giò a veder chi che l'era. Ve imaginà el so spavento quando l'ha vist i mei pei vanzar su dala cassa perche el cuercio el sera serà giò. L'è na su a tor en lumin a petrolio e el ma tirada su. Quand l'ha vist chi eri el dis: "che fas chi popina qui al scur?" Gai spiegò el fato; alora l'ha tot giò el capel, che el gova sempro taca an rampin, el ga metu giò doi pugni della famosa carobola e el me l'ha dat. Per forza hai dovù dirghe tut a me papà, che a me fradel el ga dat na bona lezion.(Fine della bravata)

El capel el ghe l'ha riportà me papà per scusarse e ringraziarlo.

RACCONTO DI UNA GITA DI ADONE E.

Con la SAT di Magras Arnago organizzammo diverse gite. Una di queste fu verso il Santuario della Madonna della Corona, in provincia di Verona. Il santuario è suggestivamente incastonato nella roccia e si vede percorrendo l'autostrada, fra Avio e Affi. Avevo raccontato molte volte ai miei amici di questo posto strano, dove adesso si può arrivare in macchina ma che quando ero bambino si raggiungeva solo a piedi. Avevo anche spiegato che quando ero bambino era abitudine festeggiare la fine della vendemmia con il pellegrinaggio al Santuario. Si partiva da Avio a bordo di un carrettino trainato da un mulo o dal cavallo, percorrevamo circa 10 km e arrivavamo alla stazione di posta ai piedi del sentiero, dove lasciavamo il mezzo e dove l'animale veniva ricoverato in una stalla; lì si dissetava e poteva mangiare il suo fieno. Noi salivamo a piedi lungo il ripido sentiero fino alla chiesa, era una camminata impegnativa e lunga per dei ragazzini. Lì veniva celebrata la funzione di ringraziamento e poi si tornava a riprendere il carretto e a casa. Avevo incuriosito i miei amici con questi racconti quindi, concordata la data, partimmo di buon'ora a bordo del pullman. Eravamo circa una cinquantina di persone. Arrivati al paese di Brentino molti di loro decisero di salire a piedi, seguendo il "Sentiero della Speranza" o "dei Pellegrini". Noi restammo a bordo del pullman che percorrendo quasi 40 km di strada asfaltata ci portò a Spiazzi. Ci fermammo a bere qualcosa al bar, poi scendemmo per raggiungere gli altri che arrivarono al Santuario contemporaneamente a noi. Dove i due sentieri si incrociano è stata scavata una galleria nella roccia viva che porta fino alla chiesa. Davanti alla chiesa c'è la riproduzione della Scala Santa, che i fedeli devono percorrere recitando le preghiere. Ci raccontarono, non so se sia vero, una leggenda secondo cui molti secoli fa accadde che dal fondovalle si vedeva nella roccia una corona di luci, visibili solo quando c'era poca luce o al buio. Allora, per capire di cosa si trattava, scavarono il sentiero e poi la galleria, trovandosi di fronte ad uno spiazzo dove poi fu costruita la chiesa. Nel momento in cui fecero cadere l'ultimo pezzo di roccia e aprirono la galleria, non si videro più le luci che formavano la corona. Ci raccontarono anche che durante la seconda guerra mondiale la galleria venne usata dai tedeschi che avevano piazzato lì le armi con cui sparavano a chi passava sulle strade a fondovalle. Si trattava di una postazione strategica. Quando vennero gli americani, ci misero un bel po' per catturare i tedeschi. Poi andammo a vedere l'interno della chiesa. Era autunno e freddo. Io scesi prima degli altri e mi sedetti in fondo alla scala, mi tolsi il cappello e l'appoggiai sulle ginocchia. Fatto sta che alcune persone passando pensavano che stessi chiedendo l'elemosina e ci misero dei soldi. Non ricordo quanto avessi raccolto, ricordo solo che mia moglie che scese un bel po' dopo di me perché aveva voluto fare la scala santa recitando tutte le preghiere mi guardò e disse "ma cosa ti sei inventato adesso?" Le spiegai che mi ero solo fermato a riposare e che la gente mi aveva preso per un mendicante... non potevo mica dire che non era vero, erano così convinti di aver fatto del bene! Però i soldi non li ho tenuti, li ho dati al capo della comitiva che ne facesse quello che voleva, probabilmente sono stati dati alla chiesa. Poi salimmo al ristorante dove dopo aver ben mangiato Mario iniziò con i canti alpini, seguito da tutta la tavolata. Ad un certo punto un signore si sedette accanto a lui, incantato. Quando finì il canto ringraziò Mario e gli disse che era il proprietario del locale, che amava molto i canti di montagna e se ne conosceva altri. E portò una bottiglia di vino. Mario intonò una nuova canzone, e il proprietario fu così contento che portò un'altra bottiglia. Se fossimo rimasti molto, avremmo svuotato la cantina!!!

PASSATEMPI

GIOCO DEI PROVERBI

Diamo un senso ai proverbi collegandoli in modo appropriato!

- | | |
|---------------------------|------------------------|
| QUEL CHE NON AVVIENE OGGI | MEZZO SALVATO |
| L'ERBA DEL VICINO | MA NON IL VIZIO |
| A CAVAL DONATO | PUÒ AVVENIR DOMANI |
| IL LUPO PERDE IL PELO | E' SEMPRE PIU' VERDE |
| UOMO AVVISATO | NON SI GUARDA IN BOCCA |
| TRA MOGLIE E MARITO | BEL TEMPO SI SPERA |
| ROSSO DI SERA | NON METTERE IL DITO |



INTELLIGENTE
DOLCE
AMICHEVOLE

ACCOGLIENTE
DISPONIBILE
AMOREVOLE

GRANDE
IRONICO
UMILE
SIMPATICO
ESTROSO
PIGNOLO
PRECISO
ELEGANTE

ANAGRAMMI

DETERMINATO
INGEGNOSO
NEUTRALE
OPEROSO

MISTERIOSA
ATTENTA
RABBIESA
GOLOSA
H
ESPERTA
RAZIONALE
ITALIANA
TESTARDA
ARDITA

USCIMMO A RIVEDER LE STELLE



Abbiamo partecipato all'iniziativa promossa a Dimaro, che chiedeva di realizzare delle stelle da esporre nel paese in occasione della Sagra di San Lorenzo. Un gruppo di ospiti si è sbizzarrito secondo i propri talenti e capacità: chi a ritagliare il legno, chi a dipingere e colorare, chi a intrecciare la lana, chi a suggerire come fare, chi a scegliere le parole.

E' bello avere degli obiettivi e partecipare alle iniziative del territorio; ci fa sentire parte della comunità! Certo, l'ideale sarebbe stato poterle vedere appese insieme a tutte le altre! Per stavolta ci accontenteremo delle foto.



La realizzazione del giornalino è gestita dal servizio di animazione, che raccoglie il materiale durante le varie attività con i residenti, individuali e di gruppo, e ne condivide la redazione e la composizione.